

Questa nota intende ripercorre la storia di alcuni pezzi di artiglieria di grosso calibro che gli austriaci avevano utilizzato sul Carso Triestino durante la prima guerra mondiale e dei quali si sono perse le notizie. Ciò spiega il perché delle domande esposte nella prima videata destinata, come le altre immagini, ad una presentazioni al PC necessaria nei contatti con persone o archivi che possano fornire novità sull'argomento:



Tutto è iniziato dalla lettura di un libro che parla della Valsugana:



Il testo ha dato lo spunto per ripercorrere la storia di tre particolari pezzi di artiglieria operanti nel nostro teatro di guerra:



Si tratta di un cannone da 35 cm. di calibro, di un obice da 38 e forse anche di un cannone da 38,1 centimetri.

Ad essi se ne potrebbero aggiungere altri due, un obice da 42 cm. ed un cannone da 24 cm., ma per la ricerca dove sono essenziali le dimensioni della fossa in cui era sistemato ogni pezzo, si deve escludere l'obice che non aveva uno scavo ma era montato su un'alta torretta metallica dalla quale poteva ruotare di 360° mentre il cannone da 24 che è interessante per la sua gittata massima di 26 Km., pare che fosse piazzato a Montespino (oggi Dornberk) troppo lontano dal teatro di lotta che ci interessa.

Una nota: le misure sono espresse in centimetri seguendo la prassi austriaca di indicare in tal modo i calibri dei suoi pezzi di artiglieria:



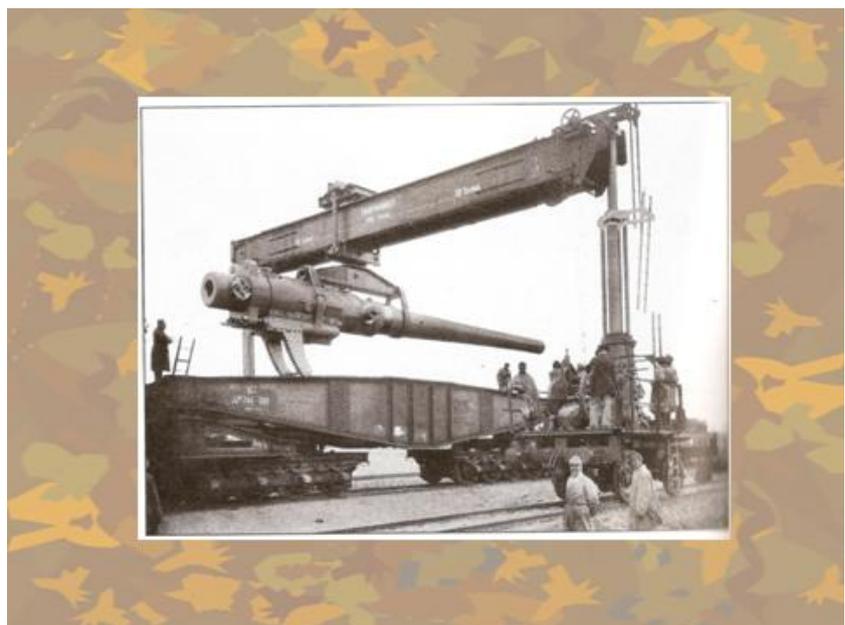
La presentazione comincia con la storia di un cannone navale da 35 cm. denominato "Il Lungo Giorgio", destinato in origine ad equipaggiare una nuova classe di navi da battaglia corazzate che l'Ammiragliato Austriaco pensava di varare per migliorare le qualità combattive delle precedenti. Si parlava della "Classe Tegetthoff Migliorata" della quale esiste un bel modellino in un museo di Vienna:



Però gli avvenimenti nell'Adriatico, in particolare con l'utilizzo dei sommergibili e del piccolo e veloce naviglio come le torpediniere ed i MAS, avevano fatto capire all'Ammiragliato AU che le grosse navi da battaglia non erano più utilizzabili in questo scenario, per cui la costruzione dei quattro scafi non venne mai iniziata. Al contrario negli stabilimenti della Skoda vennero preparati i loro cannoni, in successione 11 canne del calibro di 35 centimetri.

Finita la prima, il supremo comando austriaco non seppe come utilizzarla, fino che venne l'idea di sistemarla su un affusto terrestre per poter appoggiare le operazioni dell'esercito nel Trentino.

Con l'utilizzo di mezzi per l'epoca molto potenti, la canna venne sollevata, sistemata in un apposito carro ferroviario:



Venne trasportata nell'alta Valsugana sul lago di Caldonazzo vicino al paese di Calceranica, allo scopo di battere Asiago, sede di un importante comando italiano, per tentare di scompaginare la rete della trasmissione dei comandi all'inizio della prevista Strafexpedition che doveva iniziare il **15 maggio 1916**:



Nel posto venne preparata una fossa di mt. 4 x 7,5 e profonda 4 metri raccordata con una bretella alla linea ferroviaria della Valsugana per permettere la sistemazione del "Lungo Giorgio".

Ai lati della fossa furono approntati due binari destinati alla potente gru da 100 Tonn. necessaria per sistemare tutto il complessivo, affusto e canna:

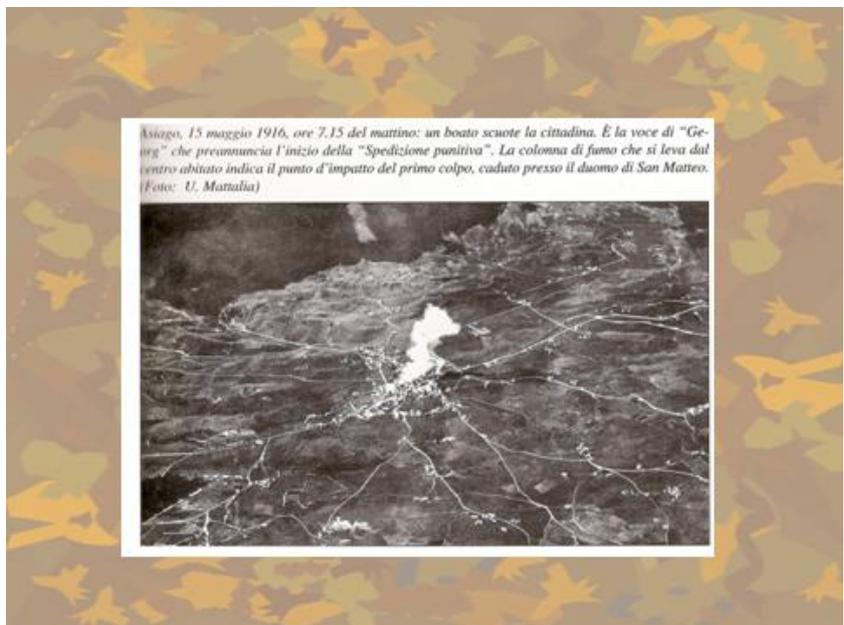


Il pezzo arrivò a Calceranica nella notte tra il **3 e 4 aprile 1916**.

L'8 aprile l'arma era pronta ad aprire il fuoco ed in questa occasione era anche preparata per le foto di rito con gli "Alti Papaveri" tra cui l'Arciduca Carlo d'Asburgo futuro imperatore:



Al mattino del **15 maggio 1916** il pezzo aprì per la prima volta il fuoco contro Asiago distante Km. 25 cui seguirono 5 colpi nel corso della stessa giornata ed altri nei giorni successivi fino al 18 maggio quando la voce del "Lungo Giorgio", dopo un totale 25 colpi, tacque per sempre, per mancanza di munizioni.



Il **23 maggio** iniziò lo smontaggio dei componenti del cannone che al 30 dello stesso mese fu inviato allo stabilimento costruttore per gli esami tecnici sul suo stato di usura.

Di quei colpi e di altri che vedremo in seguito, rimangono interessanti memorie. Luca Giroto l'autore del libro, ha fotografato un proiettile inesplosivo recuperato ad Asiago ed oggi esposto nell'Ossario Monumentale mentre l'autore di queste note è vicino ad un bossolo conservato nel Museo della Pace Diego de Henriquez di Trieste, reperto interessantissimo perché attesta dalla presenza di questo cannone anche nel nostro teatro di guerra:



Spenta la voce del Giorgio nella Valsugana, se ne accese una identica sul nostro Carso quando un cannone dello stesso calibro e l'affusto della prima canna, dopo un periodo di servizio dal 23 e 24 novembre 1916 sul fronte bulgaro, venne inviato nella nostra zona.

Dove? Questo è un basilare interrogativo purtroppo ancora non risolto nonostante l'argomento sia stato trattato, seppure in tono marginale, anche da importanti storici:



L'ammiraglio Alfred von Koudelka alla pag. 237 del suo libro cita: "Una minima conseguenza dell'attacco costiero inglese fu che io ricevetti un cannone pesante. Si trattava di uno dei pochi cannoni già in produzione per le progettate dreadnought del tipo rinforzato Tegetthoff. La fabbricazione di questo genere di navi era stata invece bloccata a causa dello scoppio della guerra. I cannoni in questione furono ceduti all'Esercito con la denominazione cannoni della Marina M. 45 da 35 cm. Io ottenni il cannone N. 2, che era stato impiegato presso Sistovo, (Fronte bulgaro) ed alla **fine di agosto** lo posizionai nei pressi di Santa Croce. Da lì, alla fine di settembre, sparò contro Grado senza ottenere particolari risultati":



Un interessante particolare che ritengo degno di nota, riguarda la persona dell'Ammiraglio che era il comandante del settore navale del Golfo di Trieste e che non si dimostra incuriosito dal gigantesco cannone che gli viene assegnato tanto più che era di origine navale. Non lo ha mai ispezionato, si dimostra quasi infastidito per la sua presenza e ne celebra gli scarsi risultati ottenuti.

Al riguardo è interessante osservare che Peter Jung nel suo libro "Marine in feldgrau 1915-1918" fa un dettagliata descrizione del naviglio e dei reparti sottoposti all'Ammiraglio tra cui varie batterie di cannoni ma non cita il "Lungo Giorgio". Oggi l'autore del libro, carissima persona e molto impegnato nelle ricerche storiche, non è più tra noi e quindi, per ora, non è possibile chiarire questo interrogativo.

Nel testo l'autore indica due riferimenti che sarebbero essenziali per questa ricerca:

Il KTB-SBK del 23.08.1917 indica l'inizio dell'installazione del pezzo.

Il KTB-SBK del 18.10.1917 indica l'inizio del suo utilizzo: gli spari verso Grado

Purtroppo questo dati si sono dimostrati insufficienti per recuperare i documenti presso il Kriegsarchiv di Vienna nonostante le ricerche fatte anche con l'aiuto di importanti storici austriaci.

Sempre lo Jung alla pag. 146 di un altro suo libro: "L'ultima guerra degli Asburgo" fa chiaramente riferimento al testo dell'Ammiraglio von Koudelka: "Per poter almeno tentare una qualche azione a scopo "dimostrativo", Koudelka ottenne l'assegnazione di uno dei nuovi cannoni L45 da 35 cm previsti per la classe "Ersatz-Monarch": questo cannone venne installato con il nome di copertura "Georg" a partire dal **23 agosto (1917)** nei pressi di Santa Croce.

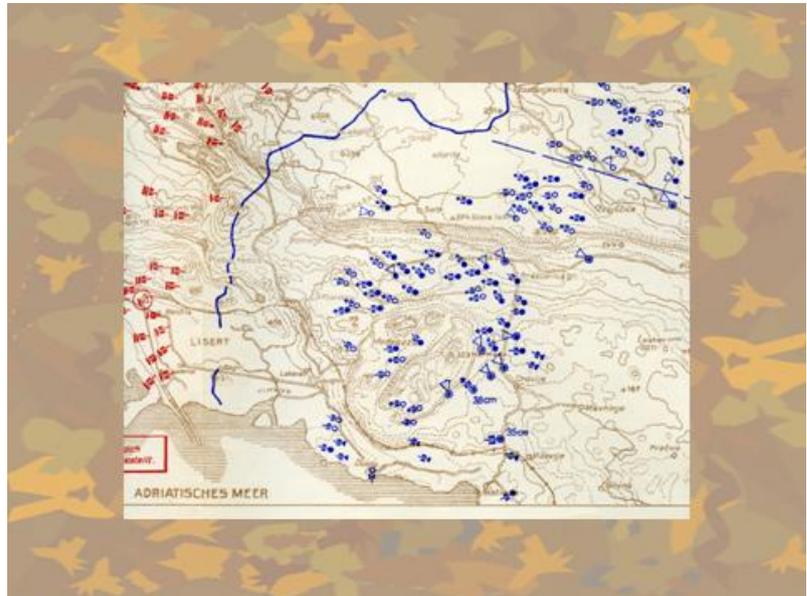
E così lo storico Zvonimir Freivogel che ha pubblicato importanti libri sul naviglio militare austriaco che pure accredita la voce dell'ammiraglio su Santa Croce come sede del cannone.

Pure Hans Sokol, massimo esponente della storia della marineria AU, nomina questo pezzo ma con indicazioni contrastanti quando riferisce "23 agosto 1917: Cominciato il bombardamento dei cannoni da 305 (Georg) a Santa Croce" e "Il 23 settembre il cannone Georg da 305 presso Trieste fu pronto al tiro".

Innanzitutto è strano che uno storico navale che in tutti i suoi quattro libri usa sempre indicare i calibri in centimetri, numera il solo Georg con un 305 che certamente non sono centimetri mentre potrebbero essere millimetri ma allora non sarebbe questo cannone navale ma uno degli obici terrestri.

Mentre per avere usato a prima volta di un plurale per indicare dei pezzi si deve trattare di una svista in fase di stampa perché il traduttore, alto ufficiale della Marina Militare Italiana si è sempre dimostrato molto attento a quanto scritto.

Come subito vedremo, vi sono altre testimonianze che invece citano un altro abitato come sede del "Lungo Giorgio", quello di Sistiana. In particolare lo storico Roberto Lenardon ha cortesemente fornito la cartina di una relazione ufficiale AU edita nel 1930 che indica la posizione del pezzo da 35 cm come situata nell'attuale campo sportivo di Visogliano, gruppo di case alla periferia settentrionale di Sistiana:



Tale sito è stato anche confermato da alcuni anziani del luogo che ricordano da bambini di avere giocato in una grande fossa piena di arbusti dove, a sentire i loro nonni, era sistemato un grosso cannone austriaco durante la 1.a G.M., mentre gli artiglieri erano ricoverati in una trincea coperta da travi di legno con sopra la terra.

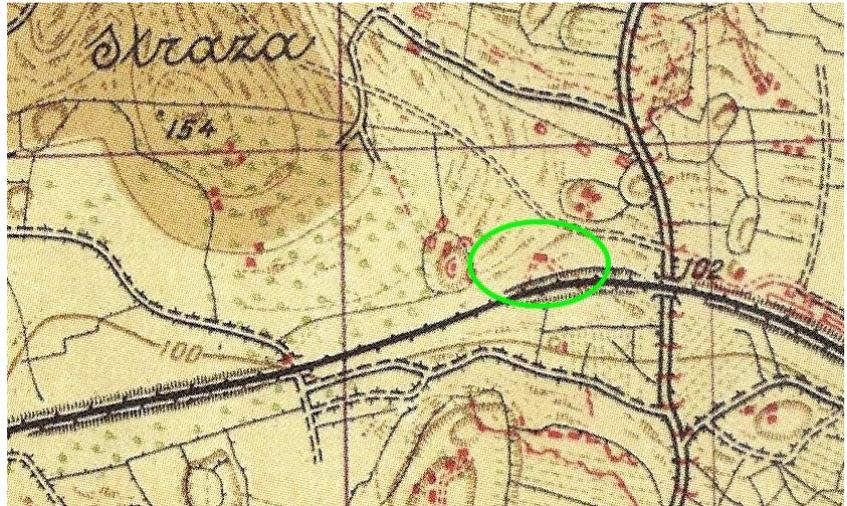
La zona è rappresentata dettagliatamente in una foto aerea scattata dalla ricognizione inglese durante la 2.a G.M. Sull'immagine è stato sovrapposto un particolare della Carta Tecnica Regionale alla scala 1:5000 che, considerata la accuratezza di come vengono mostrati i bordi della fossa in cui era posto il pezzo (evidenziati in rosso), ne hanno potuto determinare le dimensioni con buona precisione: mt. 12 x 6.

Gli anziani del paese hanno riferito un altro importante indizio: da uno spigolo del muro di cinta della linea ferroviaria ancora ben visibile in loco ed indicato dalla freccia nella fotografia, partiva un binario che conduceva alla fossa del cannone. Ancora nel 1945 si notava nella foto aerea la bianca traccia della massiciata.



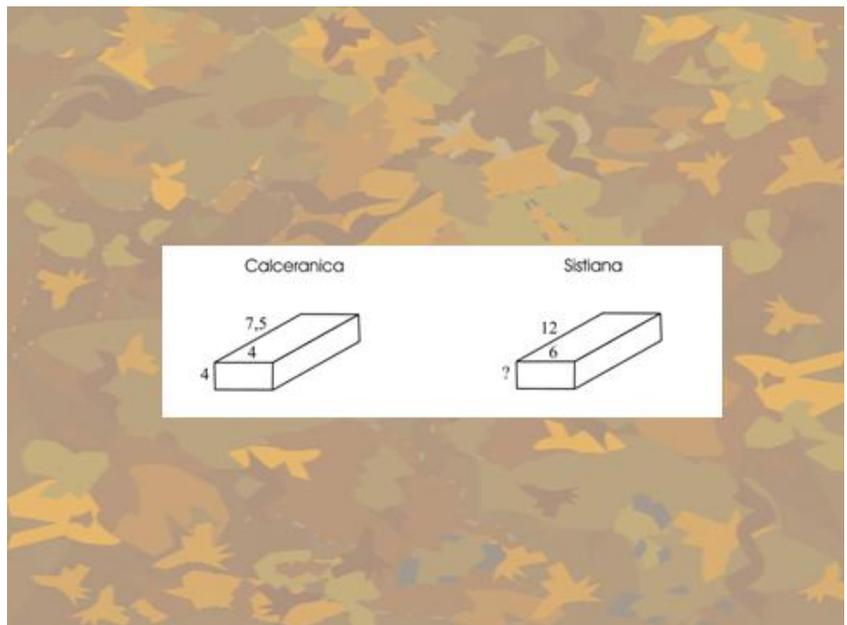
Le immagini fanno subito sorgere una perplessità: se i bordi della fossa si presentano così regolari viene da pensare che sia stata scavata poco prima del **24 ottobre 1917** quando iniziò la battaglia di **Caporetto**, altrimenti sarebbero stati almeno segnati dai tiri italiani.

Una datazione maggiormente indicativa si legge nella Carta 26 del libro di Enrico Cernigoi "I tracciati delle trincee della Grande Guerra" che è una fedele riproduzione di quella conservata nell'Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito ed è intitolata: "Sistemazione difensiva austriaca al 1° agosto 1917". Un ingrandimento presenta nella stessa posizione della foto aerea, un simbolo che per il momento non è possibile identificare e che è unito alla linea ferroviaria con due tracce, una delle quali potrebbe rappresentare i resti del raccordo con il quale era stato posizionato il cannone:



A questo punto si sono evidenziate due un'incongruenze: la prima sulle dimensioni della fossa di Sistiana di mt. 12x6 rispetto a quelle segnalate a Calceranica di mt. 7,5x4 con una profondità di mt. 4.

Forse questo si era reso necessario per aumentare il brandeggio del pezzo e per modifiche effettuate sull'affusto che aveva operato nella Valsugana:



Sorvolando per ora sulle dimensioni delle fosse, si ritrova che al 23 settembre il cannone era pronto in batteria ed il **27 settembre 1917** venne sparato il primo colpo contro Grado, sede di un importante Comando Navale Italiano sotto il Capitano di Fregata Alfredo Dentice di Frasso.

Non tutte le affermazioni sono concordi sulla data di questi primi colpi perché il libro del Girotto riporta le testimonianze di due gradesi che indicano la data del **18 ottobre 1917** alle ore 10 quella della prima esperienza nella nostra zona del fratello del "Lungo Giorgio".

Questa potrebbe essere la data più attendibile perché, come in precedenza avvenuto nella Valsugana, in preparazione alla battaglia di Caporetto anche dal Carso si voleva scompaginare l'alto comando italiano di Cervignano per smantellare la catena delle trasmissioni degli ordini ai reparti sottoposti. La battaglia cominciò alcuni giorni dopo, il **24 ottobre 1917** ed il ritardo pare sia dovuto alle condizioni atmosferiche presenti nella Valle dell'Isonzo, per cui anche il tiro del 35 non ottenne gli effetti sperati.

La seconda contraddizione considera il campo di tiro del 35 cm. Se fosse stato in questa fossa, per la quale si è potuta determinare con precisione la direzione principale del tiro di 292° , era diretto verso la pianura friulana. Considerando che il pezzo aveva un brandeggio di 15° per ogni lato, si arriva da un lato ai 277° insufficienti per colpire Grado, allora chi ha bombardato la città lagunare il 27 settembre o il 18 ottobre 1917?

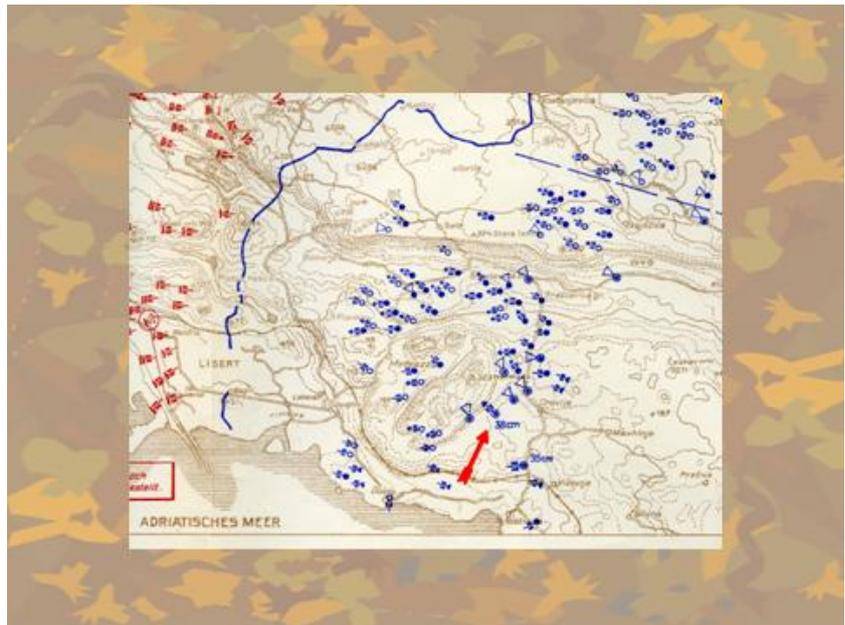
Al contrario questa direzione sarebbe stata possibile solo se il cannone fosse stato sistemato vicino a Santa Croce:



Per confermare tale sito, andiamo per esclusione a cercare se altri pezzi di grosso calibro abbiano potuto sparare verso Grado.

Nella Valsugana inizialmente il "Lungo Giorgio" aveva formato una batteria assieme ad un obice da 38 cm. che veniva indicato col nome di "Barbara".

Non è noto che seguito abbia avuto l'obice alla fine del ciclo operativo del Giorgio, ma nella cartina della relazione ufficiale AU del 1930 viene indicata la posizione di un obice da 38 cm. come posto sul retro dell'Ermada, di poco a nord-ovest del sito del "Lungo Giorgio" tutti e due ben visibili nell'immagine:



Ad attestare la presenza di questo obice che aveva la gittata di 15 Km ed il brandeggio di 360°, è la lettura del libro "Da Venezia a Venezia" di Giulio Bazini dove viene ricordato un episodio avvenuto verso il **19 marzo 1917**:

"Una volta, poco lontano da noi e precisamente a Castelnuovo, (nдр: ad un paio di Km. ad est di Sagrado), nel folto bosco di conifere ove era attendato al coperto il 17° reggimento di fanteria, piombò scoppiando con immenso fragore un proiettile gigantesco, forse un 381 di marina, uno solo, sparato, si ritenne, da Duino. Si era in marzo e (nдр: del 1917)"



Di questo pezzo un amico ha fornito una fotografia importante per la didascalia che si legge nel riquadro nero: "N° 772 38 cm. Haubitze bei Mavhinje 27.8.1917".

Riferendosi al numero indicato sulla foto, è stata fatta una richiesta al Kriegsarchiv di Vienna per sapere se esistono foto con numeri simili che magari potrebbero rappresentare il "Giorgio" del Carso, purtroppo anche in questo caso la risposta è stata negativa.



La foto mostra dei particolari che meritano di essere segnalati, sia perché molto curiosi sia perché possono aiutare nella localizzazione della piazzola del pezzo. Sul lato sinistro in basso dell'immagine si nota una strana ruota metallica, essa apparteneva ad uno dei quattro rimorchi che trasportavano i componenti scomposti dell'obice fino al luogo dove questo doveva essere piazzato. I rimorchi venivano trainati da una trattrice "benzoelettrica" che aveva il motore collegato ad una potente dinamo la quale forniva la corrente ai motori elettrici sistemati sugli assali dei rimorchi che a loro volta azionavano le ruote che erano di un tipo adatto alla marcia su strada e contemporaneamente idonee a percorrere le linee ferroviarie.

Inoltre i rimorchi avevano le ruote degli assali esterni sterzanti per cui, considerati tutti questi elementi, potevano percorrere itinerari con salite e strette curve, come quelli tipici delle carrarecche del nostro Carso:

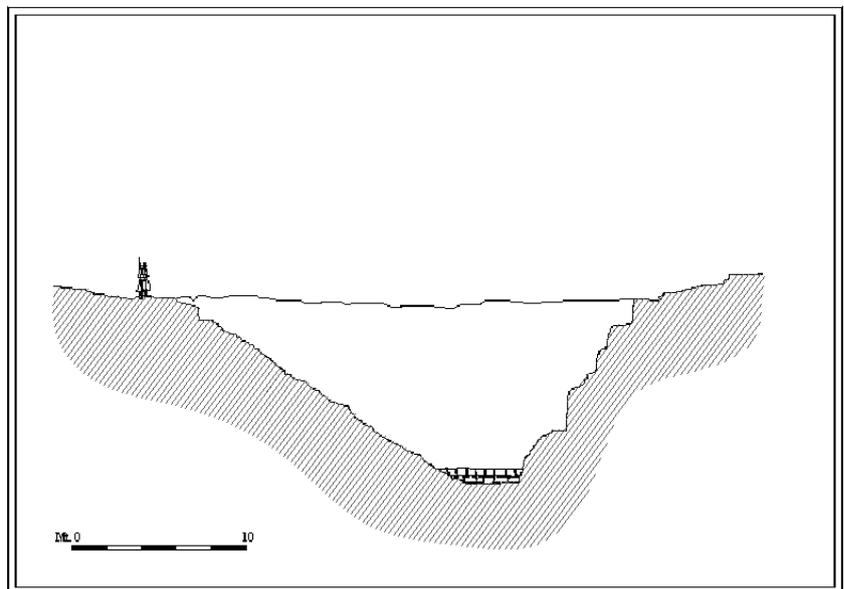


Tutte queste informazioni possono aiutare nelle ricerche sul terreno di dove era sistemato l'obice da 38, per prima cosa si è sovrapposta alla cartina austriaca del 1930 la moderna CTR 1:5000 per ritrovare la posizione dell'obice che viene indicata col cerchio verde più basso:



Però visitando il luogo si nota facilmente che in quella posizione non poteva essere installato il grosso obice perché si tratta di una dolina lunga c.a. 20 mt. e profonda c.a. 10, molto stretta, con nessuna possibilità di ospitare il pezzo o un suo accessorio.

Comunque anche senza l'obice la dolina aveva avuto qualche utilizzo durante la guerra come per tutti gli anfratti del Carso, perché sul fondo un muretto rettangolare di c.a. 2 mt. x 1,5 riquadra una fossa che poteva contenere degli esplosivi:



Molto più interessanti sono state le muraglie ritrovate lì vicino che nella mappetta sopra esposta sono indicate dal cerchio rosso più alto.



Si tratta di cinque opere, tutte erette con muri massicci e costruiti con molta perizia, connettendo pietre squadrate e poi intonacate con una fine malta rossastra.

A mio giudizio sono stati edificati in un periodo di calma come poteva essere quello di prima del conflitto e destinati ad un pezzo di artiglieria di piccolo calibro che forse non è mai stato posizionato.

La foto evidenzia lo "stile" con cui sono stati eretti i muri delle cinque postazioni:

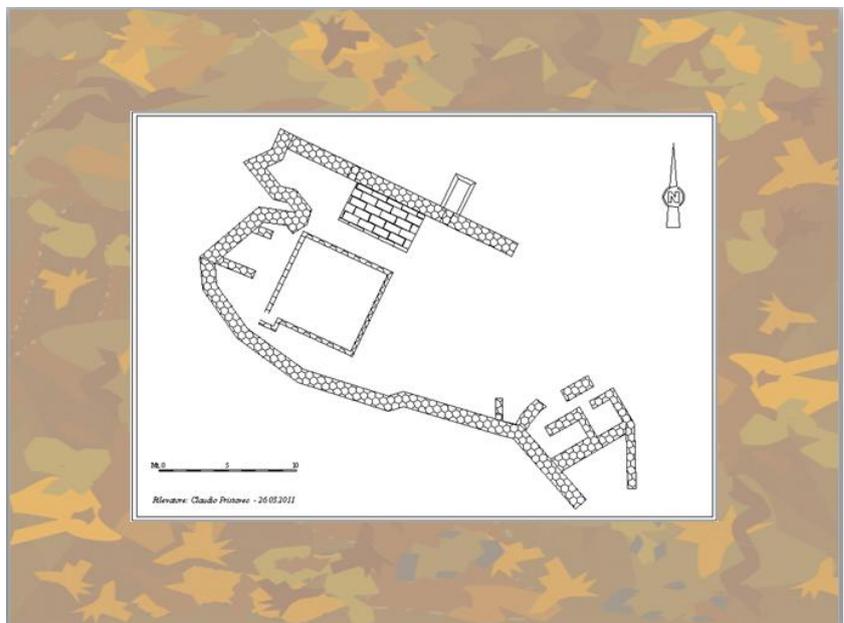


Al contrario credo che se si fosse trattato di lavori effettuati durante il conflitto, ci sarebbero terrapieni, profondi scavi per riparo al personale ed ai proiettili e muri a secco come si vedono nei resti di una baracca costruita non molto lontano:



Altra particolarità comune a tutti questi edifici è che i muri non sono rettilinei ma presentano degli angoli, anche di piccola entità, il cui scopo per ora è incomprensibile. Però possono avvalorare la tesi di essere stati costruiti nel periodo di calma prima della guerra, altrimenti i muratori avrebbero tirato un cordino e poi via su col muro.

Il rilievo in pianta della principale fortificazione mostra questa particolarità:



Mentre altre rappresentazioni visualizzano meglio queste opere perché le fotografie non ne rendono una chiara idea a causa della fitta vegetazione presente nella zona.

Le immagini sono tutte disposte con l'orientamento a 295° che è quello della fossa per il pezzo di artiglieria rappresentata nella prima figura che si suppone tirasse contro il Friuli.

Le dimensioni sono indicate dalla figura del militare.

Vediamo rappresentata la principale che come visto sopra, ha un aspetto molto interessante e pieno di incognite, le sue dimensioni approssimativamente sono Lar. x Lun. 15x37 mt.:



Si tratta di un muraglione con lo spessore di 1 mt. eretto sul fondo di una larga dolina che in maniera irregolare circonda una fossa larga mt. 6,3, lunga 6,6 e profonda 1 metro destinata ad ospitare un pezzo di artiglieria, obice o cannone per ora è impossibile da stabilire perché il basso pendio del Monte Ermada, che davanti alla postazione non è molto alto, poteva permettere il posizionamento anche di pezzi a tiro teso.

Il muro, costruito con molta cura, con le fughe tra le pietre ben lisce con fine malta rossastra, conteneva al suo interno una baracca di cui si nota ancora la base e presenta alla sinistra una rientranza con vari angoli di cui non ho capito l'utilizzo. Davanti alla fossa due muri più bassi potevano proteggere una riseretta per le munizioni alla quale si accedeva direttamente dalla fossa stessa salendo alcuni bassi gradini appositamente predisposti.

Altre riserve erano sistemate in un piccolo labirinto di grossi muri alti c.a. 2 mt. ma con accessi molto stretti di 80 cm. È drammatico pensare al personale che durante un bombardamento doveva muoversi velocemente in questi stretti vicoli portando in braccio i proiettili.

Tali depositi potrebbero essere stati utilizzati solo se, a somiglianza dei cannoni italiani, gli esplosivi per il lancio nei bossoli venivano preparati con cariche diverse a seconda della gittata voluta. L'ipotesi è corretta perché l'obice può regolare la distanza di tiro modificando sia l'alzo che il numero delle cariche.

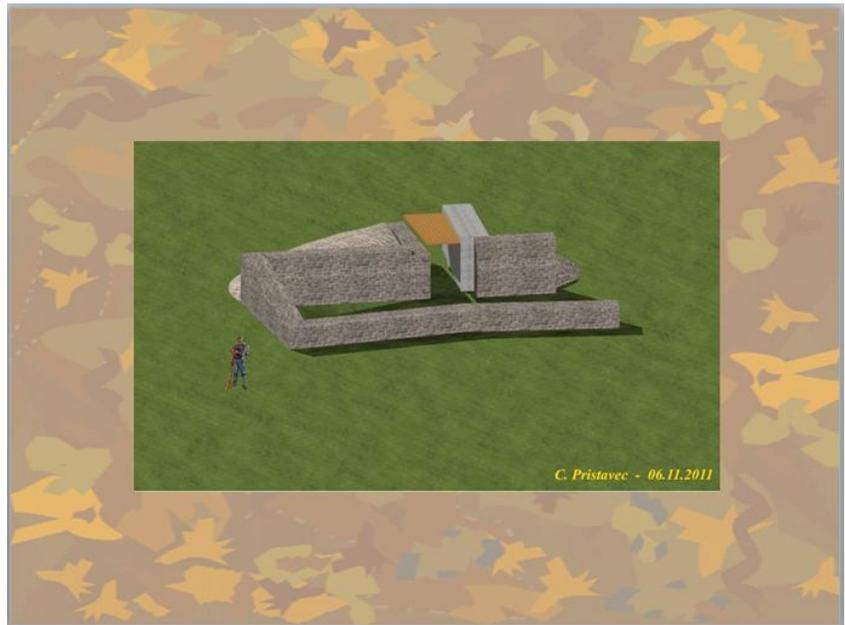
Questa area era esposta al tiro delle batterie italiane della Sdobba, perché il pendio leggero declivio verso il mare la rende ben individuabile. Forse i costruttori non avevano pensato che gli italiani attrezzassero dei natanti con cannoni per battere il carso Triestino ed in particolare quella zona. Inoltre all'epoca della 1.a G.M. il terreno era utilizzato come pascolo e quindi non coperto da alberi che potevano fornire un po' di copertura.

L'area aveva subito poche "attenzioni" da parte degli artiglieri italiani, solo su un bordo del muraglione si nota un cratere di c.a. 4 metri e profondo 2, prodotto dall'esplosione di un piccolo calibro, l'unico ricevuto.

Ultima osservazione: questa parte del fronte era ben controllata dalla ricognizione aerea italiana come attestano le dettagliate fotografie conservate nell'archivio del Museo del Castello di Gorizia. Se fosse stata utilizzata, considerando che per le sue grandi dimensioni era difficilmente copribile con frasche o reti mimetiche, sarebbe stata scoperta ed avrebbe sicuramente ricevuto una "pillola" dagli artiglieri italiani della Punta Sdobba.

A poca distanza dietro alla postazione principale, due muri in pietra protetti da massicciate circondano una fossa lunga c.a. 14,5 mt. larga 3 e profonda 1 mt. Vi si accedeva da un passaggio tra un muro di pietre ed uno di cemento nel quale sono visibili i fori per travi che dovevano sostenere una piccola tettoia che non si appoggiava al muro in pietre ma ne

rimaneva a sbalzo lasciando una fessura. Perché? Quale era lo scopo di tutto questo strano apprestamento e perché solo uno dei muri era in cemento?



Al lato sinistro di queste due costruzioni sorge un piccola postazione di bassi muri disposti ad angolo difesi da un muro più grosso ed alto mt. 1,60. Poteva servire come posto di vedetta per azioni provenienti dal mare o pericoli dalla Sdokka, ma anche in questo caso la sua funzione è tutta da capire:



Più indietro sono presenti altri muri, tutti in buone condizioni, sempre edificati con cura, sparsi in un'area di c.a. Lar. x Lun. 11x16 mt.:

Si notano un basso muretto alla sinistra, un altro alla parte destra che dopo un angolo forma un recinto con un piccolo accesso. Più curioso è il terzo muro alto mt. 1,60 costruito isolato nel prato.



Anche in questo caso mi pare molto difficile stabilire la loro funzione perché non potevano offrire nessuna protezione contro i tiri dei cannoni della Sdokka:

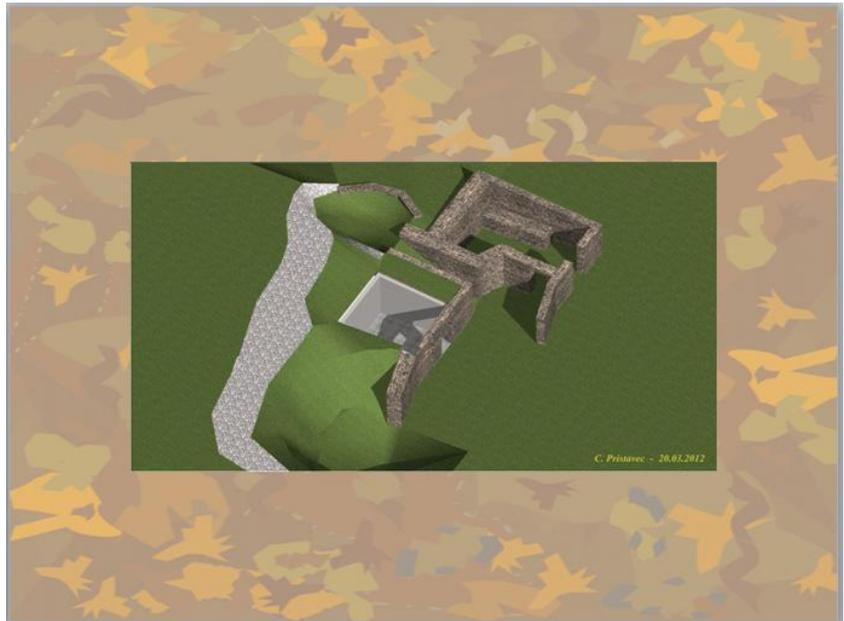
Al lato destro di questi siti se ne trova un altro, pure esso di difficile interpretazione. Si alza a fianco di una larga carrareccia che arriva dall'abitato di Ceroglie, porta anche verso le altre postazioni e poi prosegue verso la cima del Monte Ermada.

Si tratta di un grosso muraglione disposto ad "L", alto mt. 2,30, ai lati del quale si allungano altri due muri, pure di grosso spessore e con le sommità tagliate obliquamente.

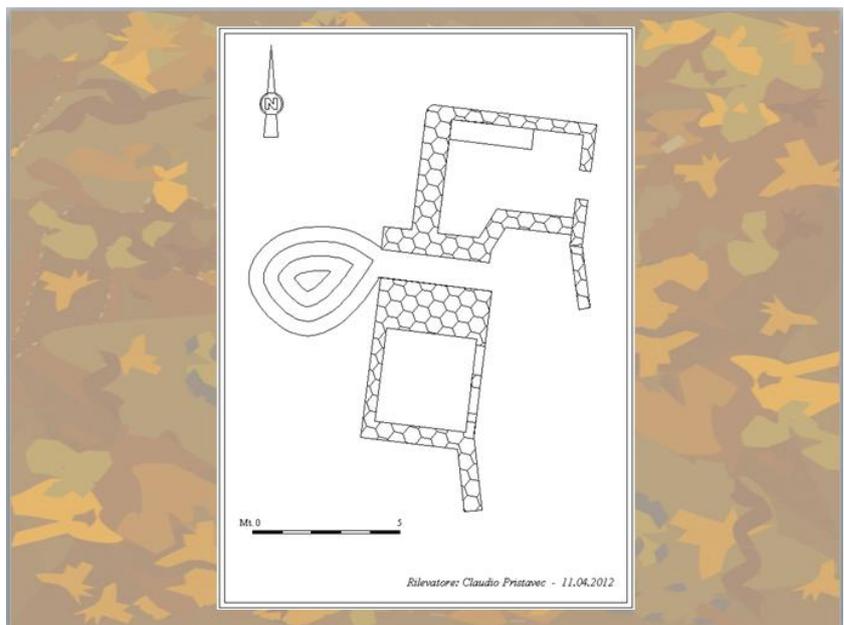
Vicino, delle pietre disposte con un certo ordine, farebbero pensare alla base di una baracca in legno che doveva essere protetta dal muraglione, della quale ovviamente non rimane alcun ricordo.



Proseguendo per la carrareccia che passa al fianco di questo sito si arriva ad un prato che verso est digrada in una grande dolina, è opportuno scendervi per osservare un altro edificio molto interessante del quale al momento non si riesce a capire l'utilizzo, le sue dimensioni approssimative sono Lar. x Lun. 14x12 mt.:



Anche in questo caso le perplessità sull'utilizzo dell'edificio possono essere meglio capite osservando la sua pianta che mostra come i muri presentino molti angoli, anche di piccoli gradi. Questo metodo di costruzione può attestare come il tutto sia stato costruito in tempi di relativa calma come quelli di prima del conflitto:

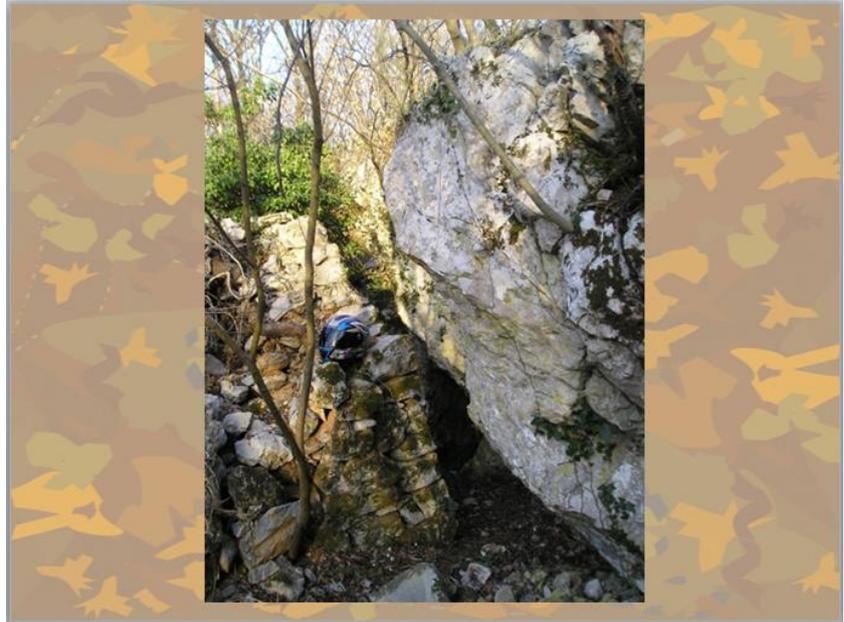


Si tratta di due edifici costruiti sul pendio occidentale della dolina, divisi da uno stretto corridoio attualmente intasato da macerie, che probabilmente tramite alcuni gradini conduceva ad una profonda fossa utilizzata come deposito per esplosivi. La costruzione a nord presenta una stanza con un muro ad andamento irregolare e munito di porta, sicuramente aveva un tetto ma non è possibile determinare quale era la parte coperta.

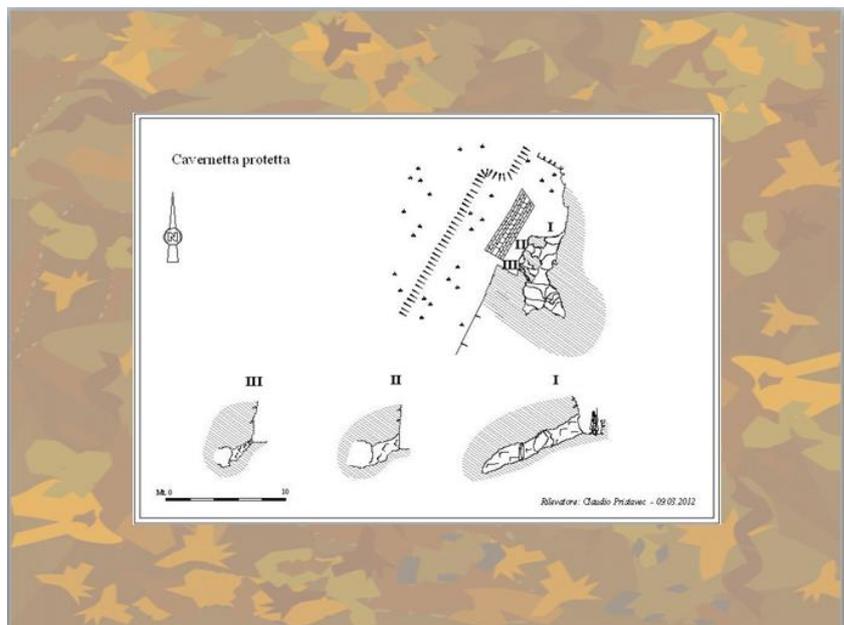
La struttura in basso mostra i resti di una stanza ben intonacata con fine malta chiara alla quale si accedeva tramite una porta ed era illuminata da una finestra. Aveva un tetto in cemento oggi crollato e forse era utilizzata come posto di comando

Nella dolina vi sono altri resti interessanti. Meriterebbe un esame accurato un pozzo naturale profondo 13 metri che si apre vicino allo spigolo settentrionale dell'edificio e che potrebbe conservare qualche ricordo utile a datare tutto il complesso, mentre sul versante opposto dei basi muretti circondano uno scavo di impiego ignoto, certamente non utilizzato come deposito delle munizioni perché esposto al tiro delle artiglierie italiane.

Nella dolina successiva, posta un poco più a nord, vi è un'altra sito collegato ai precedenti per il tipo di muratura. Si tratta di una piccola caverna naturale protetta da un poderoso muro di difesa oggi pendente perché interessato dal crollo di enormi massi che hanno anche ostruito l'ingresso principale della cavità:



Il rilievo aiuta a far capire la forma di questa grotta:



Si tratta di una cavità con tre ingressi di cui il più settentrionale bloccato dalla frana mentre gli altri due sono piccoli e stretti. Solo uno di questi permette l'entrata comunque non agevole.

L'interno formato da un piano obliquo colmo di pietre non mostra nessun segno di adattamento per uso militare mentre è l'esterno che suscita interesse: sul fianco della dolina è stata approntata una larga rampa di accesso, percorribile anche dai camion, il che fa pensare che vi era la volontà di utilizzare la grotta per un grosso quantitativo di piccoli materiali e che forse i lavori di adattamento non sono mai cominciati:



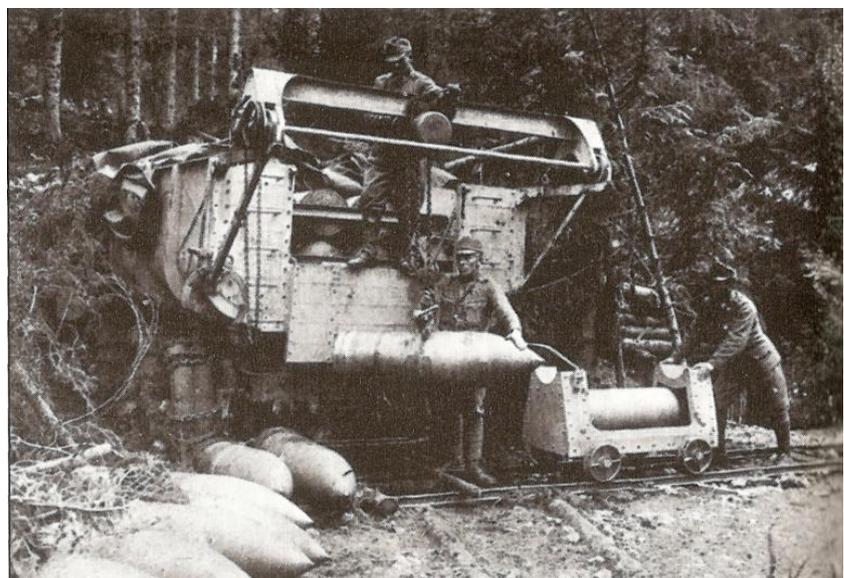
Compiuta la visita a questi edifici, è necessario ricordare che una voce sostiene che siano stati edificati per l'obice da 38 e la risposta è negativa per questi fattori:

a.) Come più volte considerato, i muri sono stati costruiti prima della guerra mentre l'obice assieme al cannone da 35 dovrebbe essere arrivato nella zona verso la fine dell'agosto 1917, dopo che si erano svolte 10 delle terribili battaglie.

E' da ricordare che durante una delle battaglie dell'Isonzo l'artiglieria italiana aveva sparato in 3 giorni ben 42.000 proiettili, questo per pensare a quanto sia stata martoriata tutta la zona attorno all'Ermada e quindi la necessità, nel caso di dover posizionare l'obice, di dover costruire in fretta ed in modo approssimativo la postazione per contenerlo.

b.) L'obice aveva una piccola dotazione di proiettili che erano di un calibro particolare e molto difficile da costruire soprattutto perché le ditte fornitrici erano molto impegnate nel fabbricare i calibri dei pezzi più utilizzati.

Come mostra la foto seguente i proiettili da 38 erano conservati in un altro traino del suo convoglio, appositamente predisposto, per cui non c'era nessuna necessità di una grossa postazione in muratura, al contrario di una dolina profonda e non molto grande alla quale poter accedere da una strada appositamente tracciata.



c.) La fossa nella maggiore postazione di quelle descritte, ha le dimensioni di mt. 6,3x6,6 ed è profonda 1 metro. Questa misura è accertata perché indicata con sicurezza dalle altezze dei gradini che ne escono da un angolo, sommando le loro quote se ne determina la misura definitiva con buona precisione.

Al contrario l'obice era rivettato su un cassone metallico per permetterne la rotazione a 360° a sua volta calato in una fossa di mt. 6,5x5,2 con le pareti in tavole di legno, come mostrato dalla foto:



Quindi l'apprestamento necessario all'obice da 38 cm. era molto spartano, lontano dai muri ben innalzati che si sono visti prima.



Esaminate queste note è ovvio chiedersi chi fosse il pezzo di artiglieria che le utilizzava.

Il Signor Renato Pahor di Jamiano, studioso molto conosciuto sulle vicende della 1.a G.M. cita una propria osservazione: "A Cervignano, dove all'epoca della 1.a guerra era il comando supremo della 3a Armata, quella del Duca d'Aosta, un cannone che si presume fosse nei dintorni di Malchina (Carso Triestino), prendeva di mira la città e negli anni attorno al 1950, presso la chiesa vecchia, solitaria in mezzo alla piazza, appoggiata al muro di una casa, c'era un pilastro in pietra di circa 20x20 che sopra riportava scritto: "Bomba o granata", intendendo che sotto era ancora interrato un proiettile di grosso calibro.

Un anziano artigliere italiano che aveva operato durante la Prima Guerra in un osservatorio sulla Quota 208 Sud che si eleva sopra Jamiano, aveva riferito che quei colpi provenivano "Da dietro all'Ermada".

L'episodio viene ricordato anche nelle relazioni dell'esercito italiano: "Causa i colpi di un cannone austriaco, il comando della 3a Armata viene trasportato da Cervignano a Scodovacca".

Una datazione più precisa la riporta il libro di Andrea di Valmarana:

“La mattina del **16** (nдр: **Maggio 1917**) avviene un fatto di notevole importanza: un cannone da marina austriaco, probabilmente in posizione dietro l’Hermada, ha sparato alcuni colpi su Cervignano. E’ nientemeno che un 381. Mi racconta un ufficiale che è passato di là che le scene di fuga di alcuni uffici sono state spassose. Non avevano mai pensato ad una simile eventualità, Al primo scoppio hanno guardato per aria cercando aeroplani, al secondo sono rimasti disorientati, al terzo e al quarto sono diventati tutti lepri allontanandosi con ogni mezzo verso la campagna. Vi sono stati alcuni danni rilevanti e grande paura”

Quindi è più che certo che a Cervignano siano arrivati quattro colpi di un grosso calibro AU tali da costringere il Comando della 3a Armata a defilarsi in un paesetto più decentrato. Ma chi aveva sparato e da dove?



Sul chi si deve fare subito una importante precisazione: i cannoni principali delle navi da battaglia austriache non avevano il calibro 381 mm. ma il 305, pure con una notevole gittata che arrivava ai 25 Km. Si pensava di potenziare le nuove unità portando il calibro ai 350 mm. ma come abbiamo visto i cannoni furono poi destinati all’uso terrestre.

A conferma della misura basta recarsi all’esterno del Faro della Vittoria a Trieste dove sono conservati in bella mostra due proiettili della corazzata “Viribus Unitis”:



La targhetta appostavi indica chiaramente quale era il calibro dei pezzi principali di quella nave:



E' normale pensare che i militari italiani che si vedevano piombare addosso un grosso proiettile si riferivano al calibro 381 che era quello usato per le navi da battaglia italiane montato pure sui due pontoni armati italiani "Faà di Bruno" e "Cappellini" che sparavano dalla zona di Grado.

Erano stati approntati perché anche lo Stato Maggiore della Marina italiana aveva capito che le corazzate non erano più utilizzabili nel teatro del mare Adriatico ed aveva disposto che i pezzi fossero sistemati su questi natanti che erano molto utili per appoggiare le operazioni dell'esercito in preparazione delle varie battaglie dell'Isonzo.



Può essere opportuno indicare, anche se in maniera non approfondita, l'argomento dei "Pontoni Armati" italiani citati più volte nelle pagine precedenti, che erano un costante tormento per i militari austriaci dislocati sul Carso Triestino ed in un caso anche per la città di Trieste in quanto vi è arrivato un proiettile da 381 che ha colpito la cornice dell'ingresso della galleria di San Vito scheggiandola e senza esplodere.

Si parla di pontoni della "Sdobba" che è la punta che chiude verso sud il Golfo di Panzano il quale delimita la grande zona delle paludi costiere verso Grado ed oltre, dove erano sistemati questi pontoni, chiaramente a distanze crescenti a seconda del calibro dei pezzi e quindi della loro gittata:



Si trattava di numerosi natanti, ne vengono elencati 110, dove, in un primo momento su imbarcazioni raccogliatrici: pescherecci, maone, zattere di diverse dimensioni, draghe e gru portuali, ed in seguito anche su scafi metallici costruiti in cantieri specializzati, erano montati cannoni dei più diversi calibri, dal 76/40 al 152/40 al 240/11 fino al 381/40 che in origine erano destinati ad una serie di corazzata che non vennero mai finite o messe in disarmo perché non più adatta al teatro di guerra adriatico.

L'argomento è stato ben trattato sul sito più sotto indicato dal quale sono state estratte alcune immagini che mostrano i tipi più rappresentativi ed al quale si rimanda per una ricerca più approfondita.

Occorre specificare un dettaglio molto importante presente nel sito per non generare errori con questa ricerca, nella terza videata si parla di "Pontoni armati semoventi - Monte Santo, Sabotino, Grappa ecc. ex austriaci ed armati con pezzi da 381/40", come indicato nella ricerca di Achille Rastelli si trattava di grosse chiatte di origine austriaca catturate e Monfalcone, poi modificate in un cantiere italiano ed armate con i grossi calibri non più utilizzati per le navi da battaglia nazionali.



*Un pontone non identificato che potrebbe essere il Robusto.
Il calibro non è conosciuto.*



Da L'artiglieria Italiana
La foto di una Rana , anche in questo caso il calibro non è noto.



Da Combattere nelle lagune di Venezia
Una delle Foche armata con un pezzo da 152/40.

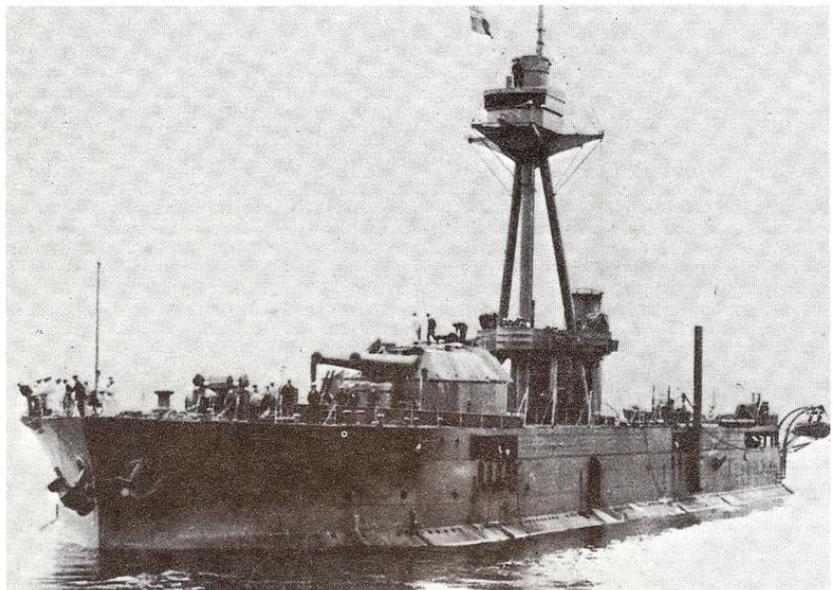


Una delle zattere della quale non sono noti nome e calibro.



La dedica nella foto indica chiaramente di che pontone si tratti, il Faà di Bruno che assieme al Cappellini era dotato della macchina che ne permetteva una certa, seppure molto lenta mobilità.

In questa zona di operazioni accanto ai pontoni italiani operavano dei monitori inglesi, il "Earl of Peterborough" ed il "Sir Thomas Picton". Come mostra la fotografia, a differenza dei pontoni erano navi che con i loro pezzi da 305/25 potevano entrare nel Golfo di Trieste per battere da vicino le difese austriache del Carso:

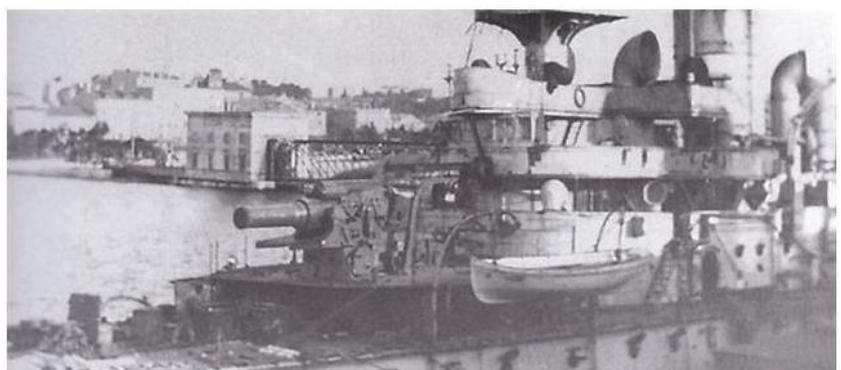


Il Carso Triestino conserva ancora un "Ricordo" di questi gentili natanti datato 16.8.1917 infisso sulla parete della stazione ferroviaria di Aurisina:



Collegandosi a queste imbarcazioni è curioso segnalare la fine che ha fatto l'obice da 38 prima posizionato sul Carso, dobbiamo rileggere il Sokol che: "Il 16 novembre (1917) di buon mattino le due vecchie navi da battaglia Wien e Budapest uscirono da Trieste scortate da torpediniere e da idrovolanti e si diressero per le bocche del Piave. Alle 10 e 35 da una distanza di 10 chilometri aprirono il fuoco sulle batterie di Cortellazzo con cannoni da cm. 24 dopo che queste avevano poco prima sparato una salva di 4 colpi contro le navi da battaglia."

La nota è importante perché oltre alla data indica il calibro dei pezzi delle due navi che ebbero una fine molto diversa, la Wien affondò nel Vallone di Muggia, all'interno del Golfo di Trieste, colpita dai siluri lanciati dal MAS dell'allora sottotenente di vascello Luigi Rizzo, il 9 dicembre del 1917, mentre la Budapest ritenuta inadatta al bombardamento costiero con quel calibro dei cannoni, venne inviata a Pola dove nel giugno del 1918 furono sostituiti i pezzi da 24 cm. con un obice da 38 cm.



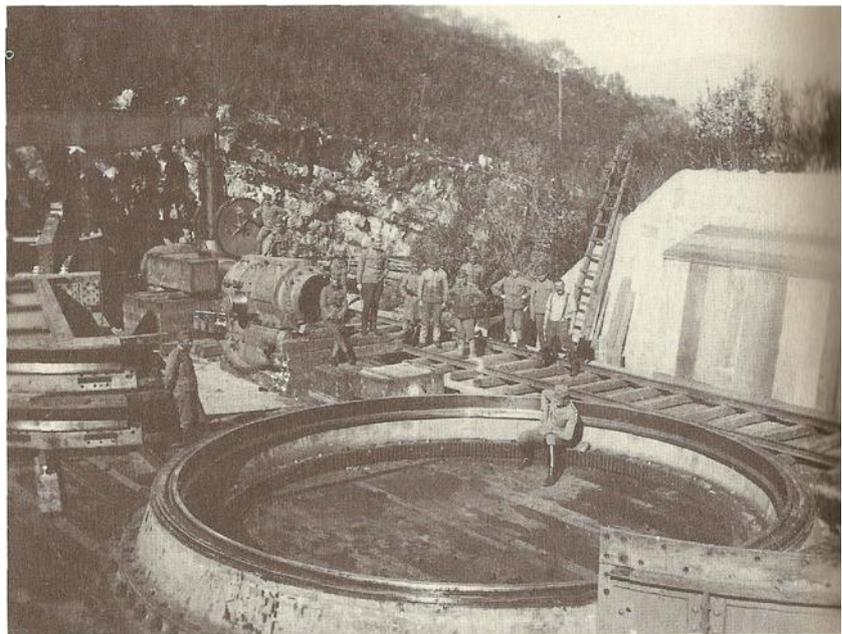
La sistemazione però non ebbe un felice esito, alle prove di tiro si comprese che al momento dell'espulsione del proiettile lo sbandamento subito dalla nave raggiungeva i 35°. Era necessario quindi agire sempre ancorati e ad ormeggi rinforzati. Alla fine si capì che era impossibile un tiro di precisione e fuoco intensivo con risultati apprezzabili perciò l'obice fu rimosso e la Budapest rimase a Pola dove la raggiunse la fine del conflitto e qui venne demolita.



Quindi ancora non è stato chiarito chi e da dove abbia sparato contro Cervignano e contro Grado.

Si è accennato nelle prima note che nella zona era installato anche un obice da 42 cm. con la gittata di Km. 12,7 se era del modello M16 come quello utilizzato nella Valsugana, oppure la gittata di Km. 14,6 se di un tipo successivo.

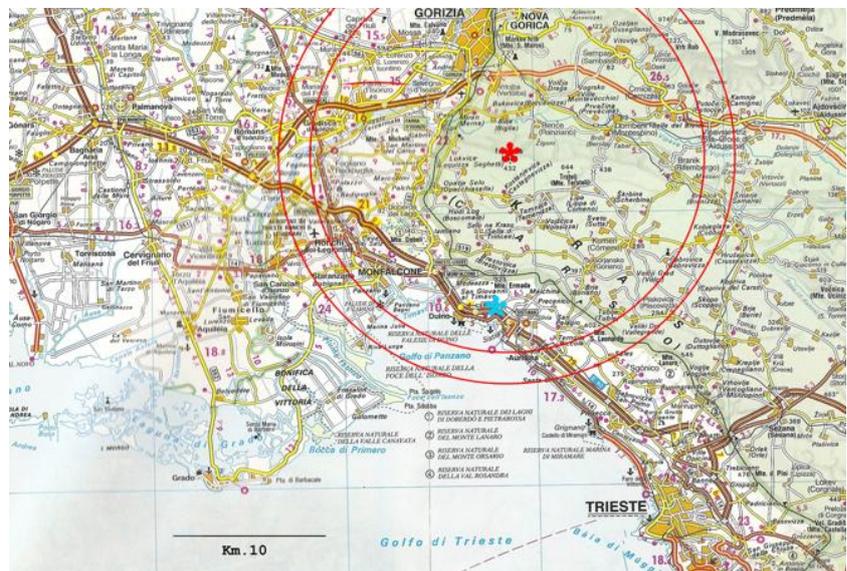
Prima avevo anche accennato che "sbisigliando" nelle ricerche storiche, arrivando a risolvere i quesiti ne sorgono altri e sempre più interessanti. Qui se ne prospetta l'ultimo presentato in una fotografia tratta dal libro dello Jung - L'ultima guerra degli Asburgo:



45. Preparazione
per la sistemazione
di un obice da 42 centimetri.

La foto e la sua didascalia mostrano chiaramente che si tratta di un obice da 42 cm. ma dove era esattamente sistemato?

Il Sig. Renato Pahor di Jamiano, ricorda di avere assistito al recupero di un proiettile di tale calibro rinvenuto inesplosivo in una dolina vicino al suo paese, poi fatto saltare dagli artificieri dell'esercito. L'ogiva aperta come un fiore è stata recuperata e consegnata al Museo del Castello di Gorizia ed l'obice avrebbe sparato dal retro del Dosso Fajti (oggi Fajtji Hrib).



Come si vede dai raggi delle gittate, in nessun caso l'obice da 42 cm. poteva battere Cervignano o Grado ma solo contrastare pesantemente le linee del fronte.

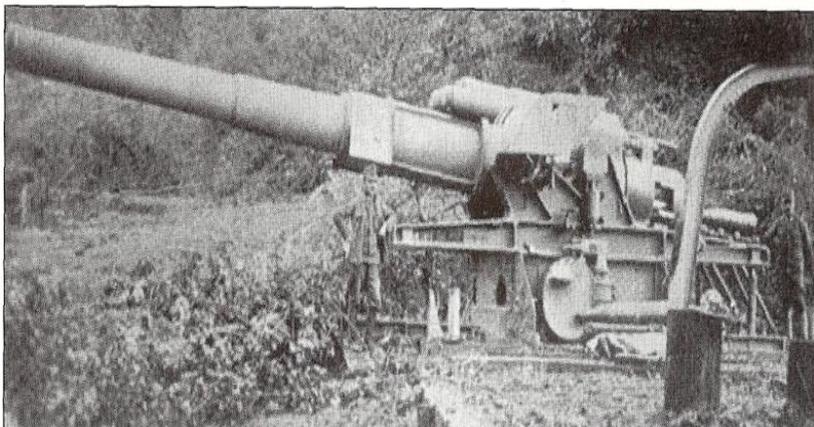
Circola un'altra voce, sentita più volte dall'estensore di queste note da parte delle genti locali, sulla presenza di un obice dello stesso calibro sistemato vicino alla Punta Salvore, nella parte meridionale del Golfo di Trieste dove sembra esista tutt'ora la sua grande piazzola. Ci sono però delle perplessità sia su come un pezzo di tali dimensioni e pesi abbia potuto raggiungere la punta dell'Istria in una zona molto lontana da una linea ferroviaria che lo avrebbe trasportato dal Carso Triestino o dall'Austria mentre la perplessità maggiore si ha dalla gittata che, come indicato sopra, non poteva raggiungere nemmeno Grado ed in questo caso per battere dei bersagli marini piccoli ed in veloce movimento.



C'è ancora un pezzo che potrebbe avere interessato il nostro territorio, un cannone da 24 cm., che aveva una gittata molto interessante di 26 Km. ed era sistemato sullo stesso cassone dell'obice da 38 cm. da mt. 6,5x5,2 ma prima soltanto di pensare a dove poteva essere piazzato bisogna considerare due fotografie, la prima mostrata da Peter Jung in un suo libro:



*47. Non meno pericoloso era il cannone da 24 cm M16.
Nella foto un esemplare
posizionato nei pressi di Montespino.*

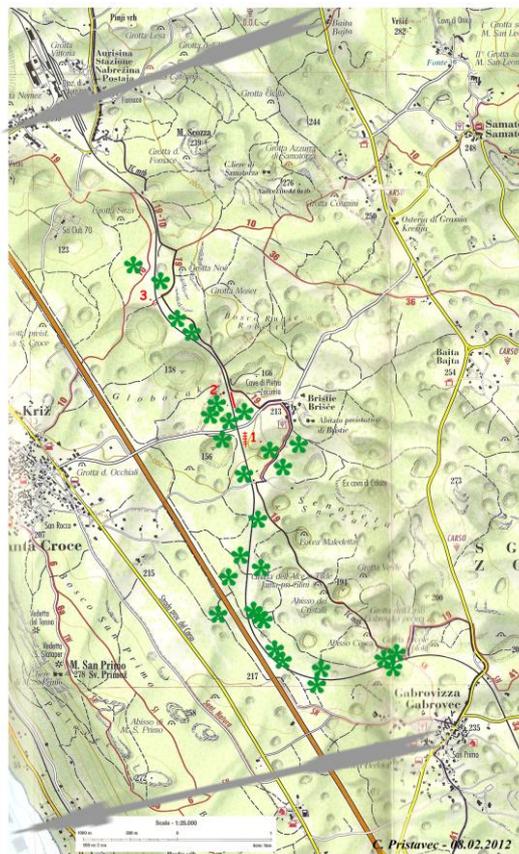


Although the cannon in this view looks to be the same as on the previous photograph, according to the original caption it was in a firing position near the Austrian town Dornbirn on the Bodam lake.

Palesamente le fotografie sono identiche, ma dove riprese a Montespino o a Dornbirn?



In conclusione lo scritto presenta troppi interrogativi. Ci si domanda cosa fare per risolverli e le operazioni sono state poche anche se impegnative: visitare tutte le doline sul retro dell'Ermada per verificare con la foto che mostra un muretto in pietre ed un grosso masso bianco, se potevano contenere l'obice da 38. In seguito si è percorsa la linea ferroviaria dal paese di Gabrovizza ad Aurisina, passando vicino a Santa Croce, per cercare sul terreno tracce del raccordo ferroviario e della fossa del cannone da 35 cm. che anche se coperte dalla vegetazione dopo il secolo passato o modificate utilizzandole per lavori agricoli, dovrebbero essere ancora visibili. Si sono anche cercate nelle doline, come indicato in questa mappetta, resti di baraccamenti ed altre opere militari, ma pur avendo ritrovato manufatti molto interessanti ascrivibili a questo periodo, la passeggiata è stata del tutto inutile.



Una nota: le due frecce grigie ai margini indicano la direzione di tiro che dovrebbe avere un cannone piazzato in questa zona per colpire Grado, di conseguenza dovrebbe essere la direzione della fossa in cui era sistemato.

Quindi non resta che sperare di reperire nel Kriegsarchiv di Vienna i documenti del 1917 che dettagliano l'attività del 35 cm. e forse anche dell'obice da 38 cm. dove forse tra gli interrogativi uno potrebbe essere risolutore: la canna numero 1 che ha sparato nella Valsugana e poi è ritornata nelle officine del costruttore per gli esami sul suo deterioramento, potrebbe essere ritornata sul Carso ed avere tirato contro Cervignano e da una fossa maggiorata per aumentarne il brandeggio?



BIBLIOGRAFIA:

- 1932 - Hans Sokol - La guerra marittima dell'Austria-Ungheria 1914-1918 - Istituto Poligrafico dello stato
 ---- - Achille Rastelli - L'attività della regia marina nelle lagune venete durante la Grande Guerra - In Bollettino d'Archivio della
 1967 - Fritz Weber - Dal Monte Nero a Caporetto - Mursia Edit.
 1978 - Storia della Marina - Fabbri Edit. - Fasc. 48 - Pag. 384
 1982 - Fritz Weber - La fine di un esercito - Tappe della disfatta - Mursia Edit.
 1997 - Michal Prášil - Skoda heavy guns - Library of Congress USA
 1970 - Giulio Bazini - Da Venezia a Venezia - Club degli Autori
 2000 - Peter Jung - L'ultima guerra degli Asburgo - Libreria Editrice Goriziana
 2000 - Peter Jung - Marine in feldgrau 1915-1918 - Verlagsbuchhandlung Stöhr Wien
 2003 - Andrea di Valmaranna - Con gli autocannoni sul fronte della Grande Guerra - Gino Rossato Edit.
 2006 - Enrico Cernigoi - I tracciati delle trincee della G.G. - Gaspari Udine
 2010 - Luca Girotto - Der Lange Georg - Gino Rossato Edit. Novale (VI)
 2010 - Alfred von Koudelka - Rotta su Trieste - LEG Gorizia

SITI INTERNET:

Per la storia delle navi classe "Tegetthoff Migliorato":

http://homepages.thm.de/~hg6339/data/ah/battleships/1914_impr-tegetthoff-class/1914-cbb_imp-tegetthoff.htm

Per la storia dei Pontoni Armati italiani:

<http://www.worldwarforum.net/forum/viewtopic.php?f=84&t=21195>

per la storia della Budapest:

[budapest_umbau1_650_pudapest2_15_01_2011_200](http://budapest.umbau1.650.pudapest2.15.01.2011.200)

Si ringraziano per l'aiuto: Alex Cabas, Sergio Chersovani, Zvonimir Freivogel, Luca Girotto, Gianni Grusovin, Giuseppe (Pino) Ielen, Renato Pahor, Pierpaolo Russian.

Claudio Pristavec

Claudio Pristavec
 Via Antonino di Peco, 17
 34148 - Trieste
 Tel. 040 384132 - 328 6658003
cpristavec@libero.it